

EMILIO SCANAVINO

di Chiara Pirovano



SCHEDA TECNICA

Notorietà internazionale, produzione pittorica ricchissima, intensa attività espositiva si accompagnano in Emilio Scanavino ad un desiderio inesauribile teso verso un “*modus vivendi*” appartato, permeato di tranquillità e pause meditative in cui concentrarsi sul proprio operare, metafora del suo complesso mondo interiore.

Genovese di nascita, Emilio Scanavino (1922-1986), pittore, scultore e ceramista, trascorse la vita tra la sua amata Liguria, trovando in Calice Ligure il rifugio perfetto per i suoi silenzi creativi, e la chiososa Milano, città che, dopo averlo accolto con entusiasmo, ebbe il merito di amplificarne la notorietà e la fama, proiettandolo sul mercato artistico nazionale ed internazionale.

L'arte informale e il suo tradursi nel panorama artistico milanese, nel corso degli anni Cinquanta, seppur importanti, sono solo uno dei tanti aspetti che possono aiutarci a capire o comunque a tentare un primo approccio a questo artista che nell'arco di tutta la sua vita cercò sempre di mantenersi autonomo rispetto a correnti e movimenti artistici, negando sempre qualunque coinvolgimento, pur non sottraendosi mai al confronto durante tutto il suo iter evolutivo.

Una interiorità tormentata, discesa in parte dall'ambiente familiare in cui la cultura teosofica del padre si incontrò con il fervente cattolicesimo materno, una storia individuale sofferta, spesso costellata di dubbi ed angosce: tutto ciò si tradusse in un linguaggio segnico che, nel suo maturare, ha occupato più o meno ossessivamente le superfici pittoriche e le opere plastiche, interpretando quella attenzione alla problematica esistenziale e al destino “*indefettibile*” dell'uomo che fin dagli inizi era emerso in Scanavino.

Cruciali per il suo iter pittorico e plastico gli anni Cinquanta e Sessanta: partendo da temi legati al naturale ed ai misteri organici del-

l'universo, Scanavino dimostra via via un interesse sempre maggiore per la condizione umana ed esistenziale, forse stimolato dalla frequentazione di certa cultura e letteratura esistenzialista.

Col trascorrere degli anni egli si concentra sul dramma dell'umano, il tema della morte si fa più frequente supportato da un linguaggio pittorico che, distaccandosi dal puro gesto informale istantaneo e spesso incomunicabile, mantiene nel segno il vitale protagonista della sua opera, lo inserisce in uno spazio geometricamente organizzato fino a raggiungere strutture lineari che incasellano il segno/simbolo/groviglio in maniera seriale: questa operazione permette a Scanavino di scandire in episodi lo svolgersi di un atto e sottolineare il concetto di “*durata*”, esorcizzando così l'istantaneità dell'immagine e del puro gesto.

La tecnica della graffiatura, con il manico del pennello, degli strati di colore, spesso limitato alla scala di grigi, si lega ad un procedimento che diverrà per Scanavino sempre più significativo: l'uso di pennellate di copertura che lasciano intravedere gli strati sottostanti, quasi a voler aumentare ancora di più la sensazione di “*attesa di un evento*” e di “*sospensione di un atto*”, proprie del suo linguaggio.

Il groviglio segnico, dopo aver assunto sembianze zoomorfe di kafkiana memoria, nella seconda metà degli anni sessanta si fa legatura, gomito di consistenza plastica, mantenendosi in contrapposizione dialettica con ordinate geometrie spaziali di frequente simili a vere e proprie strutture architettoniche, facendo emergere, ancora una volta, il suo tormentato vissuto interiore, combattuto tra razionalità e irrazionalità, presenza e assenza, tensione alla vita e consapevolezza dell'ineludibile morte, secondo quella tensione alla ricerca di una “*epifania*”, di una “*rivelazione*” che troverà uno spiraglio di risposta solo negli ultimi anni di vita. ■